

pleta la prima fase del governo, quella della piena e definitiva legittimazione.

Un incontro costruttivo, dunque, e in un clima disteso al limite dell'informale. Tanto che quando il Papa accoglie la delegazione del premier, riserva anche una battuta a Paolo Bonaiuti. «La vedo sempre in televisione - dice rivolgendosi al sottosegretario alla presidenza - e finalmente la incontro di persona». E pure il Cavaliere non nasconde il suo buon umore: «Ora - dice al suo seguito appena si è conclusa la visita in

Vaticano - lavorate di più, con più passione e più entusiasmo».

Una giornata, quella di Berlusconi, fatta anche dagli impegni di governo, con in prima fila l'emergenza rifiuti e quella sicurezza. Ma torna anche a parlare del Ponte sullo Stretto. Che, assicura intervistato da Belpietro a *Panorama del giorno*, «si farà». Forte del pronunciamento della Ue sull'espulsione degli immigrati irregolari, il premier dice anche che il ddl che contiene il reato di immigrazione clandestina andrà avanti e

che non ci sarà alcuna retro-marcia. La linea, aggiunge, «è assolutamente quella della fermezza». L'obiettivo, insomma, resta quello di «non avere alcuna tolleranza verso chi viola le leggi, comprese quelle sull'immigrazione». E anche per quanto riguarda l'emergenza rifiuti ribadisce la via della fermezza: «Il governo userà la forza dello Stato per risolvere il problema». Insomma, Pdl e Lega non faranno come la sinistra che ha seguito un «pericoloso percorso verso l'anarchia».

Con il Pdl finisce l'era del laicismo

GIANNI BAGET BOZZO

Nessuna visita del presidente del Consiglio italiano ha avuto un rilievo in Vaticano come quello ottenuto da Silvio Berlusconi. *L'Osservatore Romano* ha riportato l'intervista a Radio Vaticana in cui Berlusconi ha delineato il programma del governo, che ha esposto al Papa come a qualcuno titolato ad ascoltarlo. Il Papa ha comunicato al presidente del Consiglio i problemi che interessano oggi la Chiesa italiana nei confronti della società e dello Stato. Si domanderà se così, con questa intimità istituzionale e politica, tra il Vaticano e Palazzo Chigi il Tevere sia stato fatto più stretto o più largo. Ma il fiume è rimasto dov'era, è l'Italia che si è fatta più stretta. L'emergenza in Italia, evocata in Europa e in America e resa evidente dal caso napoletano, si è imposta ai rapporti anche tra Chiesa e Stato come si era imposta ai partiti e all'elettorato.

E, nei momenti in cui il sistema Paese deborda, Chiesa e Stato sono chiamati a collaborare per garantire l'unità morale del Paese. Ma l'emergenza si era imposta prima a livello di quei grandi partiti che avevano deciso di instaurare un bipartitismo all'italiana, con due grandi partiti capaci di definire le regole dello Stato e della politica. Il Papa ha ratificato questo clima, lo ha dichiarato ai vescovi italiani, lo ha accentuato ora nel rilievo dato al dialogo con il presidente del Consiglio.

Berlusconi ha avuto un merito particolare: quello di aver reso attuale un concetto di laicità che la Chiesa cattolica può accettare. Citiamo le sue parole: «La Chiesa ha tutto il diritto di esprimere una valutazione e lo Stato - lo Stato laico - poi esprimerà un suo giudizio e potrà servirsi e seguire queste valutazioni nella sua azione politica». Questa è la laicità non laicista in cui i cattolici si possono riconoscere: la Chiesa ha libertà di parola e di proposta e ha diritto che il suo intervento sia considerato non come una prevaricazione ma come un contri-

buto, non più delle altre proposte ma come le altre proposte.

La posizione laicista è diversa, considera lo Stato e la Chiesa come due entità contrapposte e quindi vede l'intervento ecclesiastico in materia politica una violazione dello spazio pubblico e, nell'accettazione di esso, una distorsione dello Stato, una perdita della sua essenza ideale. La concezione laicista considera lo Stato una forma spirituale totale che non può accettare contributi esterni senza perdere la sua sovranità. Ma non è più così nel mondo. Lo Stato totale è finito e sono finite le ideologie che lo fondavano.

Prima di Silvio Berlusconi, la politica italiana aveva due posizioni, quella laicista e quella confessionale. La prima Repubblica si è governata in questa forma. E ci è voluto il carisma di Berlusconi per creare a destra uno schieramento laico e non laicista, che ha condotto all'accettazione della democrazia e della nazione forze che avevano avuto tratti neopagani come Lega ed Msi.

È per questo che il centrodestra ha potuto esprimere meglio della sinistra proprio quel tema della convergenza e della collaborazione che il Pd ha finito per accettare, nonostante le frange dei radicali, di Di Pietro e della sinistra antagonista, annullata sul piano parlamentare ma politicamente presente nel Paese. Berlusconi ha ascoltato il Papa e i suoi orientamenti non come ordini né come proposte, ma come posizioni della Chiesa che si possono accettare e respingere, ma, se è possibile, è meglio accettare che respingere. E il Papa ha ascoltato il programma di Berlusconi, senza evidentemente farlo proprio, ma certamente è interessato a esso. Per questo il Tevere rimane come prima. Il fiume esprime, scorrendo tra Vaticano e Palazzo Chigi, una differenza e un'unione: le sue acque originarie creano due Roma e una sola Roma, contemplanò differenza di principio e un'unità di fatto.

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è divenuto l'espressione di questo clima, che è

in grado di affrontare l'emergenza Italia nel momento in cui è in crisi il controllo del territorio da parte dello Stato. L'Italia esiste, Palazzo Chigi e il Vaticano lo hanno ricordato assieme.

Berlusconi dal Papa: il governo è con la Chiesa

**Nei 40 minuti di colloquio
garanzie su famiglia e scuola
La soddisfazione del premier
«Noi siamo come la Dc»**

Novanta minuti in Vaticano e quaranta di colloquio privato a tre: Benedetto XVI, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e il sottosegretario Gianni Letta. Un clima cordia-

le, tra sorrisi e battute. Il dono del Cavaliere al Pontefice: una croce da pettorale, in oro tempestato di diamanti e topazi. Un colloquio anche con il segretario di Stato vaticano, Tarcisio Bertone. Molti i temi in agenda: dai fondi alle scuole cattoliche al sostegno alla famiglia, dall'immigrazione ai temi etici. Il Vaticano: collaborazione costruttiva. Palazzo Chigi: confermata la priorità ai valori di libertà e tolleranza e alla sacralità della persona e della famiglia. Berlusconi: noi come la Dc.

► **CAVALLO, SANTINI E SARDO
ALLE PAGINE 4 E 5**

La trattativa con i cattolici

DOMENICO ROSATI

«L'ATTIVITÀ del governo non può che compiacere il Papa e la sua Chiesa». Il verbo compiacere, nel senso di fare cosa gradita, può offrire la più facile chiave interpretativa dell'intenzione con cui il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha predisposto, da parte sua, l'incontro con Benedetto XVI.

L'accoglienza ricevuta e alcuni dettagli inusuali, come l'intervista previa sul giornale della Santa Sede, mostrano una corrispondenza meno ostentata ma sempre significativa dall'altra sponda del Tevere.

► **SEGUE A PAGINA 10**

Del resto la gioia espressa giorni or sono dal pontefice per il clima sereno del decollo della legislatura era stata prontamente ascritta a merito della nuova maggioranza e del suo leader. È da prevedere che non mancheranno i frutti di un incontro svoltosi sotto così

favorevoli auspici quando l'azione politica si svilupperà nei vari capitoli dell'agenda: il finanziamento statale alle scuole cattoliche, il sostegno alla famiglia (ma non subito il quoziente familiare) con sgravi fiscali per chi ha figli, mentre sui temi detti eticamente sensibili non sono da immaginare innovazioni clamorose ma il semplice mantenimento di una situazione nel complesso bene accetta. Al massimo, un ritocco attuativo della legge sull'aborto e una restrizione sulle indagini pre-impianto degli embrioni. Meno tranquillo pare il campo dell'immigrazione, dove la linea del governo è tutt'ora alle torsioni per cui a giorni alterni si danno per certi il mantenimento o la revoca del reato di clandestinità, con una esplicita sollecitazione cattolica su quest'ultima scelta.

Sbaglierebbe comunque chi volesse indagare sul contenuto di colloqui per loro natura riservati al fine di decifrare le coordinate di un rapporto di natura contrattuale. In tali circostanze lo scambio avviene sull'enunciato di desideri e di proponimenti e il gradimento, se c'è, raramente si mani-

festa nel circuito delle specificazioni concrete. Sulle quali operano successivamente gli addetti ai lavori; e in tal senso la presenza di un «operativo» come Gianni Letta certifica che uno svolgimento pratico non mancherà.

Il colloquio vaticano si presta inve-

ce, in prima battuta, a due valutazioni d'insieme: una sul mutamento del clima e una sulle novità (e sui problemi) che introduce nello svolgimento della «transizione cattolica». Per misurare la differenza di clima ci si può basare sulle amare espressioni di una intervista rilasciata a metà maggio dal «cattolico adulto» Romano Prodi al quotidiano cattolico francese «La Croix»: «Con la presidenza della Conferenza episcopale ho avuto l'impressione di scontrarmi con un'opposizione politica». Fondata o meno l'impressione, è certo che Berlusconi fruisce di ben altro grado di calore.

Ma è con riguardo alla configurazione dei rapporti tra cattolici e politica che il segnale diventa rilevante. L'analisi dei flussi attesta che i cittadini cristiani hanno votato il 13 aprile non tenendo conto, se non in parte mini-